Domenica delle Palme B (24 marzo 2024)

Introduzione alle letture: *Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mc 14,1–15,47*

La domenica delle Palme celebra la Passione del Signore. Dopo il momento che ha ricordato l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, ora entriamo nell'ascolto della Parola di Dio, che ci propone il racconto della Passione secondo Marco. Prima il profeta ci presenta Gesù come il servo sofferente, vero discepolo che impara e mette in pratica e poi l'apostolo ci descrive Gesù che è Dio, eppure si è abbassato spogliandosi di ogni onore, facendosi obbediente fino alla morte di croce. Al salmo responsoriale ripeteremo le stesse parole dette da Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato» – non è una parola di disperazione, ma di grande fiducia – le parole del Salmo 21 indicano l'atteggiamento di Gesù che si consegna al Padre fidandosi del suo progetto. Ascoltiamo il racconto della Passione, ascoltiamo la Parola di Dio imparando da questo insegnamento di vita a vivere da discepoli.

Omelia 1: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Gesù ha usato per tutta la sua vita le parole dei salmi come preghiera: l'ha ricevuta dalla tradizione biblica e l'ha insegnata ai suoi discepoli, trasmettendola anche a noi; ed è con le parole dei salmi che Gesù continua a pregare anche durante la Passione. Così nel momento doloroso della fine esce dalle sue labbra il grido del salmo "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". L'evangelista Marco riporta le parole in aramaico, non nel testo ebraico dell'Antico Testamento, proprio per sottolineare con la lingua parlata da Gesù il suo modo consueto di pregare. È diventata così la sua parola che ha dato voce a quel grido che non è disperazione, ma grande speranza, piena fiducia. Sono espressioni tratte proprio dall'inizio del Salmo 21: è come se fosse il titolo. Quando l'evangelista dice che Gesù in croce diceva: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» è come se dicesse: "Gesù pregava con le parole del Salmo 21" ed è proprio questo salmo che la liturgia ci ha fatto ripetere come responsoriale fra le letture.

È un antico testo di lamento dove una persona perseguitata ha espresso sia angoscia sia la propria fiducia: è qualcuno che ha parlato di una propria esperienza di dolore, ma è stato interprete della rivelazione di Dio. Nei salmi non è solo l'antico autore che parla, ma – essendo Parola di Dio – il Cristo, Parola fatta carne, fa sue le parole dei salmi; e a noi sembra che le pronunci proprio lui, perché si adattano perfettamente alla sua situazione: «Si fanno beffe di me; quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo». È quello che hanno fatto i capi, le autorità, i soldati, i passanti … vedendolo sulla croce lo deridevano: "Si rivolga al Signore, lo liberi lui se davvero lo ama; vediamo se lo porta in salvo!". Anziché accogliere quella parola di Gesù, gliela rivolgono contro e la sua sofferenza diventa motivo di derisione.

«Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori». È l'atteggiamento addolorato di Gesù che si sente in mezzo a uomini che si comportano da bestie. «Hanno scavato le mie mani e i miei piedi; posso contare tutte le mie ossa, mi hanno ridotto ad uno straccio, mi hanno preso anche i vestiti, se li giocano i dadi» … è proprio quello che fecero gli uomini intorno a Gesù, eppure quel testo del salmo era stato scritto secoli prima. La parola della Scrittura in Gesù si realizza, ma soprattutto si realizza in Gesù la fiducia grande nel Padre, nonostante tutto. «Ma tu, Signore, non stare lontano – è solo un'impressione che tu mi abbia abbandonato – tu sei la mia forza, vieni presto in mio aiuto»; e l'aiuto di Dio gli viene, non per evitargli la morte, ma per liberarlo definitivamente dalla morte, perché attraverso il sacrificio della sua vita con un atto d'amore straordinario ottenesse per noi l'autentica liberazione.

Il Salmo 21 termina con un annuncio di risurrezione. Il Cristo in croce promette: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea – l'assemblea è la Chiesa, la comunità dei redenti – lodate il Signore voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, riconosca che lui è il compimento della Parola di Dio». Anche noi vogliamo imparare dallo stile di Gesù a fare nostre le parole dei salmi, a ritrovare i nostri sentimenti, le nostre situazioni, i nostri problemi in quelle antiche parole. Quando le recitiamo sentiamo che sono parole di Gesù, ma sono anche parola nostra, parola della Chiesa, espressione autentica del nostro sentimento. Mentre recitiamo i salmi impariamo a pregare perché ascoltiamo che cosa dobbiamo dire e impariamo a fare quello che leggiamo.

"Dio mio, Dio mio, mi consegno a te, mi fido di te. Sono sicuro che vivrò per te, perché solo tu puoi liberarmi in modo definitivo dalla morte" … sia la nostra preghiera in questa Settimana Santa, sia la nostra fiducia per tutta la vita fino alla nostra morte, perché oltre sappiamo che c'è il Dio che non ci abbandona e sarà la nostra corona e la nostra vittoria.

Omelia 2: Impariamo a pregare come Gesù che confida nel Padre

Sulla croce Gesù prega con le parole del Salmo 21. L'evangelista riporta solo il primo versetto – «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» – ma intende dire che era la preghiera di Gesù quella contenuta in tutto il lungo salmo. Gesù ha pregato tutta la vita con i salmi e ha insegnato ai suoi discepoli a fare altrettanto. Noi impariamo dai salmi lo stile della nostra preghiera. Anche in questa liturgia delle Palme ci è stato proposto proprio il testo del Salmo 21 e noi abbiamo ripetuto più volte l'inizio del testo come parola di Gesù sulla croce.

Ogni domenica il salmo responsoriale ci propone una preghiera della tradizione biblica ed è importante che impariamo ad accoglierne il senso, assimilarne il messaggio, ricordare anche solo un versetto, perché possa diventare la nostra preghiera. Imparare a pregare con queste parole vuol dire ascoltare il Signore che ci parla e rivolgerci a lui con le sue stesse parole. Quell'antico testo esprime la preghiera di Gesù, egli dà consistenza a quelle antiche parole, fa sue quelle invocazioni, quel grido con cui esprime umanamente l'esperienza dell'abbandono. Umanamente Gesù ha sentito l'abbandono di Dio, ha sentito una tristezza profonda, un dolore immenso, ha toccato l'abisso della sofferenza umana, proprio per essere solidale con noi fino in fondo, ma non ha perso la sua fiducia: si è abbandonato in modo consapevole e convinto al Padre.

"Sei tu – con le parole di questo salmo Gesù parla a Dio Padre – sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre, al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio" … è questa la preghiera fiduciosa di Gesù. Ricordando la madre, presente ai piedi della croce, si affida a Dio riconoscendo: «Tu sei il mio Dio, da me non stare lontano, l'angoscia è vicina, nessuno mi aiuta; come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa, il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere, è arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto»… sono parole poetiche, che dicono però una sofferenza atroce, sono parole che Gesù fa sue e consegna a noi, insegnandoci a pregare anche nel momento della sofferenza, mantenendo una grande fiducia in Dio.

Dobbiamo imparare a pregare quando siamo sani, quando siamo giovani, quando stiamo bene, perché nel momento della difficoltà non si ha più voglia di niente; quando si è malati non si ha voglia di imparare qualcosa di nuovo, emerge però quello che c'è nel cuore. Se il cuore è pieno di parole buone, se è pieno di pensieri di fiducia, nel momento della difficoltà questo emerge e ci consola, ci incoraggia, ci rafforza.

«Tu, Signore, non stare lontano, tu sei la mia forza, accorri il mio aiuto». Nell'ultima parte del salmo Gesù annuncia che sarà testimone di questa salvezza nella grande assemblea della Chiesa; ne è convinto: «Io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza». La sua discendenza siamo noi, che abbiamo ereditato da lui questa fiducia, questa conoscenza di Dio. Gesù moribondo sulla croce ripete: "Io vivrò, e vivrò per lui, perché lui è il mio Dio". Ci insegna questa preghiera di fiducia, di abbandono, di confidenza nel Padre proprio nel momento del dolore, della grande sofferenza. Quando tutto va male, quando sembra impossibile la salvezza,

ripetiamo con Gesù: “Io vivrò per lui, il Signore non mi abbandona”. «Ritorneranno al Signore tutti i confini della terra, a lui si prospereranno quanti dormono nella terra», quelli che discendono nella polvere sperimenteranno la sua potenza di vita.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere questi giorni della Settimana Santa rinnovando la fiducia in lui. Vogliamo farlo con le parole dei salmi, per imparare a pregare con lo stile di Gesù, per imparare a confidare in Dio, perché nel momento in cui saremo nella sofferenza e nel bisogno, possa emergere dalla ricchezza del nostro cuore una parola di fiducia, di confidenza, di abbandono filiale in Dio; perché anche noi possiamo fare Pasqua con lui.

Omelia 3: « Osanna – Salvaci, o Signore! »

Quando Gesù entrò in Gerusalemme le folle dei ragazzi lo accolsero cantando *Osanna.* È una parola che noi abbiamo conservato in ebraico e la ripetiamo in ogni Messa. Prima della consacrazione acclamiamo al Signore, tre volte santo, e ripetiamo: “Osanna nell’alto dei cieli”. È una parola che si è conservata in tutte le liturgie cristiane, come *Amen* e *Alleluia*; è una parola conservata nella lingua originale che parlava Gesù. *Osanna* vuol dire *Salvaci!*

Quei ragazzi accolsero Gesù chiedendogli: «Salvaci!». Riconoscevano di avere bisogno di essere salvati. Era una parola tratta da un salmo – il Salmo 117 – un bellissimo testo di lode che gli israeliti usavano spesso nelle processioni e anche i ragazzi ne sapevano a memoria qualche versetto; questo è il versetto dell’*Osanna*: “Ti preghiamo, Signore, *salvaci*! Ti preghiamo, Signore, donaci vittoria!”. E con strumenti musicali improvvisati, pietre e bastoncini, facevano un rumore ritmico, acclamando a Gesù: “Osanna, salvaci, Signore”. È quello che anche noi vogliamo imparare: accogliamo il Signore nella nostra vita, acclamandolo, riconoscendo che solo lui può salvarci.

In ogni epoca si dice che la situazione è brutta, i tempi sono cattivi, le cose vanno male. Oggi noi vediamo i problemi di adesso, nel passato ce ne erano degli altri, abbiamo sempre dei problemi, sempre delle difficoltà, sempre conflitti e guerre … abbiamo bisogno di essere salvati; e dobbiamo lasciarci salvare. In quel salmo, che Gesù adopera più volte nella sua predicazione, c’è una serie di invocazioni al Signore che Gesù adopera come preghiera nella sua Passione: «Nell’angoscia ho gridato al Signore e il Signore mi ha risposto, mi ha tratto in salvo». È anche la nostra fiducia, lo sappiamo per esperienza: abbiamo invocato il Signore ed egli ci ha risposto. «Il Signore è con me, non ho timore, che cosa potrà farmi un uomo? È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti, è meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nelle nostre forze umane». Vogliamo fidarci del Signore.

«Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato: ma nel nome del Signore li ho sconfitti». Gesù ha vinto nella grande battaglia della passione, ha vinto il mondo, amandolo, non combattendo! Non ha risposto al male con il male, ha subìto con amore, e ha vinto – ha vinto lui – ha avuto una forza enorme di bontà, ha confidato nel Signore. Ha vinto Gesù, facendo del bene, non rispondendo al male con il male. «Mia forza il mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza». Sono ancora parole di questo salmo, sono parole che Gesù pronuncia con convinzione, che dice col cuore e vive nella propria esistenza: «Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore».

Sulla croce Gesù è convinto di vivere – non di sopravvivere! – ma di vivere in eterno, di superare la morte in modo definitivo. «Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte». Gesù ha vinto la morte e le palme, che noi portiamo e mettiamo nelle nostre case, sono un segno di vittoria; mentre il ramo d’ulivo è un segno di pace. Gesù – la vittima, il pacifico – è il vittorioso. Guardando nelle nostre case questi rami, per tutto l’anno vogliamo ricordarci che la vittoria è la pace, che vince solo chi sa fare pace, chi non è violento, chi confida nel Signore e fa il bene. «Benedetto colui che viene nel nome del Signore»: lo dicevano i ragazzi di Gerusalemme accogliendo Gesù, lo diciamo noi in ogni Messa, quando cantiamo: “Benedetto sei tu Signore, che vieni, che vieni in nostro aiuto! Benedetto sei tu, nostro salvatore! Osanna nell’alto dei cieli! Salvaci tu che sei nell’alto dei cieli, *osanna* – salvaci, portandoci con te nell’alto dei cieli”.

«Sei il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto»: è questa la preghiera di Gesù. Sulla croce Gesù prega, confida in Dio e vince; e noi riconosciamo che lui è il nostro salvatore. Anche il centurione romano che era presente e ha visto come Gesù è morto, proprio perché lo ha visto morire in quel modo, ha concluso: «Veramente costui era Figlio di Dio» e anche noi crediamo in Gesù, uomo di pace, il vero vincitore … in lui noi ci ritroviamo, a lui chiediamo la salvezza, lui vogliamo imitare.